

Al nostro compito, non rinunciamo

di Anselmo Fata

Negli anni Sessanta del secolo scorso, un vecchio compagno era candidato in un collegio provinciale della provincia di Cosenza. In quel collegio era compreso un Comune dove risiedeva un importante e potente esponente democristiano, sostanzialmente un feudo politico. Una situazione, insomma, dove fare campagna elettorale per un partito che non fosse la DC era non solo arduo, ma pericoloso, poiché non era da escludere anche qualche aggressione da parte di qualche zelante bellimbusto. Il compagno candidato, pur con l'esitazione dei pochissimi compagni del posto, volle programmare il comizio. E così avvenne. Venne predisposto sulla piazzetta un piccolo tavolo con a fianco la macchina sulla quale era installato l'altoparlante. La piazza era rigidamente vuota. Che fare? Al candidato si avvicinò un compagno e lo rassicurò: "Parla, comunque, tanto nessuno è in piazza, ma tutti ti ascolteranno nelle loro case da dietro balconi e finestre. E così si svolse il comizio. Più o meno, stessa scena negli altri Comuni

SEGUE A PAGINA 2

Nelle pagine interne

"Dio mi ha voluto Presidente"

Da potenza a prepotenza

I deliri di guerra dell'UE

Per la nuova sinistra

Un SI ai referendum

DI MASSIMO COVELLO

Il pronunciamento della Corte costituzionale, del 20 Gennaio scorso, di ammissibilità di 5 delle 6 proposte di quesiti abrogativi, promossi dalla Cgil e dalla rete delle associazioni raccolte nella "Via Maestra", ha di fatto aperto la campagna elettorale che dovrebbe portare al voto tra il 15 Aprile ed il 15 Giugno. Della Corte ha lasciato un certo rammarico il non accoglimento del Referendum sull'Autonomia differenziata, per aver sottratto al giudizio del popolo una legge estremamente divisiva; anche se c'è da dire che la stessa Corte aveva già ampiamente modificato gli aspetti più nefasti della legge Calderoli. Sembra che la Corte abbia voluto esprimere un giudizio negativo sullo strumento referendario per questa legge, affidando al Parlamento, al conflitto sociale, alla dialettica

democratica, l'evoluzione legislativa sulla materia che rimane una delle più drammatiche per il nostro Paese. Rimangono gli altri 5 Referendum e sarà un importante impegno per tutti coloro che credono nei principi di uguaglianza dei diritti, di tutela del lavoro. E' sotto gli occhi di tutti che le leggi come il jobs-act, sugli appalti, hanno favorito l'affermazione della precarietà, destrutturato tutele e diritti, creato fratture generazionali, favorito speculazioni prenditrici più che aiutare la responsabilità sociale dell'intrapresa e la crescita economica e sociale. Questi quesiti referendari toccano la carne viva, la condizione materiale delle persone. L'affermazione dei Si, con l'abrogazione delle norme interessate, può davvero ripristinare la sostanza

SEGUE A PAGINA 4

La capriola all'indietro del mondo

DI ANNA MARIA BRUNETTI

Non credevamo possibile che la vittoria della destra in Italia fosse un segnale dell'inarrestabile scivolamento a destra di quasi tutto l'occidente democratico. Pensavamo più ad un "accidente" nostrano conseguente all'ennesimo errore di strategia del centro sinistra. E ci illudevamo che i possenti argini dell'antifascismo avrebbero comunque retto all'urto di questa nuova politica vincente, tanto rozza quanto supponente e avvezza a rimangiarsi ogni balorda promessa elettorale con cui oramai ovunque si vince facile. Perdevamo tempo a discutere di "campi larghi", piccole tattiche di opposizione e autoanalisi senza costruito, convinti di stare ben al riparo sotto l'ombrello della leggen-

daria egemonia culturale della sinistra -nata, ricordiamolo, dalla Resistenza - inattaccabile da una controcultura impermeabile a quei principi costituzionali che fanno di un Paese una vera Patria in cui tutti possano riconoscersi.

E invece tutto ciò che pensavamo di poter tenere a bada con i consueti attacchi verso chi è ancora restio a dichiararsi apertamente anti-fascista sta prendendo il sopravvento grazie, soprattutto, all'uso di una semplice - ma a quanto pare efficace, ahinoi! - tattica consistente nella "svalutazione" del linguaggio. Con questa tattica, infatti, forti di una capillare penetrazione social, tutti, persino i vertici del governo,

SEGUE A PAGINA 4

DALLA PRIMA PAGINA

Al nostro compito, non rinunciama

del collegio. Alla fine, nonostante la campagna elettorale, con piazze vuote e persiane affollate, si sancì la prima vittoria del candidato comunista alla Provincia.

Perché abbiamo ricordato questo precedente? Perché, con i dovuti adattamenti storici e ambientali, aggiunti a una sufficiente dose di modestia, ci sembra, come mensile Presila, di svolgere lo stesso ruolo: promuovere una riflessione sui temi politici, economici e culturali del comprensorio, avendo interlocutori che stanno dietro le persiane. Per fortuna, non per la presenza di quelli che oggi si chiamano "gestori del consenso".

Noi non cerchiamo né meriti, né citazioni. Abbiamo solo il desiderio e l'aspirazione di dare un contributo per una ripresa del ruolo politico che ha avuto in passato il nostro comprensorio, che è stato di stimolo a tutta la provincia e ha espresso fior di dirigenti politici e sindacali, di amministratori che hanno saputo tener alto il vessillo della democrazia e della libertà di pensiero.

Vorremmo, insomma, che questo comprensorio non resti muto di fronte a questioni economiche e sociali, di assetto del territorio che potranno condizionare il futuro delle prossime generazioni.

Vogliamo citare un esempio, tra gli ultimi: la

questione duplice dell'unione dei comuni di Cosenza, Rende e Castrolibero o della conurbazione in senso più ampio che coinvolga anche i comuni circostanti la città capoluogo. Una questione che avrebbe dovuto interessare e coinvolgere con autorevolezza gli esponenti delle istituzioni locali, ma invece abbiamo assistito ad un silenzio assordante, come se la questione riguardasse territori di altre regioni.

Lo stesso è successo sulla questione della cosiddetta metropolitana leggera, con la prevalenza di ipotesi che mai hanno compreso l'utilizzazione di una ferrovia come quella della vecchia Calabro-Lucana, che davvero creerebbe un sistema integrato di trasporto e di circolazione razionale.

Ma la questione più importante è di carattere generale: quella della mancanza di una idea sulle prospettive di un comprensorio, che non solo ha un problema di collegamento con la vicina città capoluogo, ma che possiede un territorio montano sul quale si deve trovare una sintesi tra turismo ed agricoltura per farli divenire fattori di crescita economica a sociale.

Dobbiamo dire che su queste questioni il silenzio deve essere la scelta migliore? No, non concordiamo affatto.

E noi continueremo, finché ne abbiamo energia, a rivolgerci a quelli che stanno dietro le persiane. Sperando, come dice la parabola evangelica, di non seminare fra le spine e senza frutto.

□

Presila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE
Corso Europa, 63
Spezzano Sila (Cs)
Autorizzazione
Tribunale di Cosenza
n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le
della Stampa al n.06467

SITO INTERNET
www.presila.eu

POSTA ELETTRONICA:
Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte. Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma. Fotografie e articoli non si restituiscono.

STUDIO MEDICO FATA

*Dietologia - Oncologia - estetica
Fisioterapia e Riabilitazione*

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva



Attrezzato e specializzato per il trattamento
della **SCOLIOSI**
ed altri disturbi dell'età evolutiva

Medicina estetica non invasiva
- radiofrequenza
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica

**PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI**
Telefona 338 2585082
340 2881894
LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)
Corso Europa, 59

Qualche riflessione per una lettura storicizzata della elezione di Donald Trump

“Dio mi ha voluto Presidente”

DI ANSELMO FATA

Nel 1845, il giornalista americano John L. O'Sullivan, coniò la frase, che divenne poi un mito americano: “Destino Manifesto”. O'Sullivan con queste due lapidarie parole intendeva dire che Dio ha affidato agli americani il compito di una missione mondiale, sui temi della democrazia, della libertà e della morale. La tesi di O'Sullivan, in effetti, non era originale, poiché i contenuti essenziali del concetto del “Destino Manifesto” avevano già solide radici nel precedente secolo XVII e sintetizzato in tre parti: 1) La virtù del popolo americano e delle sue istituzioni; 2) La missione di diffondere le virtù nel mondo per redimerlo e rimodellarlo; 3) Il destino voluto da Dio di dover compiere la missione.

Ci penserà John Quincy Adams a spiegare nel concreto i tre principi da applicare; scrive infatti nel 1811: *“L'intero continente del Nord America appare destinato dalla Divina provvidenza ad essere popolato da una nazione, che parla una lingua, professa un sistema generale di principi religiosi e politici, ed usa un tenore generale di usi e costumi sociali. Per la comune felicità di tutti, e per la loro pace e prosperità, credo sia indispensabile che essi siano associati in una unione federale”*.

In questo clima di risveglio ideale della missione universale assegnata dalla Provvidenza agli americani, nasce e trova consenso anche l'idea del compito, o missione, di una restaurazione e di un ripristino dell'originario messaggio biblico e della autentica originaria cristianità, sfigurata e falsata nel corso del millenario percorso storico. *“La nuova Gerusalemme sarà edificata nel continente americano”* (Joseph Smith - “Perla di gran prezzo” - Articoli di fede - cap. 1- punto 10).

Tutti questi precedenti vengono riassunti oggi nella espressione trumpiana: *“Dio mi ha salvato per fare grande l'America”*, la quale deve riprendere (di conseguenza) il



suo ruolo di guida politica ed economica del mondo. Tutto letto come serio ripristino del “Destino Manifesto” in una nuova e più salda versione, questa volta sancita da una elezione presidenziale, con un vasto consenso popolare, poiché la precedente amministrazione del claudicante Joe Biden, ovvero anche le precedenti, ne avrebbero in qualche modo offuscato il significato, con iniziative non appropriate, non ultima, la guerra in Ucraina.

“... che io non avrei mai fatto iniziare...” precisa Trump. Il quale di recente, a proposito dello sviluppo della Intelligenza Artificiale, aggiunge *“Noi abbiamo i più bravi scienziati del mondo”*. Una ulteriore netta riproposizione della supremazia americana nel campo tecnologico.

In effetti, Trump, con le sue idee programmatiche, annunciate in campagna elettorale, alcune delle quali fin dal primo giorno, dopo l'insediamento, messe in pratica con rapidi decreti presidenziali, non sconvolge affatto la linea storica del “Destino Manifesto”. Nulla di sostanzialmente nuovo nella politica internazionale rispetto ai suoi predecessori, se non un severo richiamo alle nazioni alleate di rispettare la supremazia americana e non con-

siderarla un terreno di conquista commerciale, leggi dazi. In politica estera, risveglia un antico tic di protezionismo e di colonizzazione, con iniziative pericolosissime quando parla di Groenlandia, del Canale di Panama e dello stesso Canada. Così, Trump non fa che rafforzare l'idea degli Stati Uniti nel ruolo di *“Gendarme del Mondo”* che è una versione più “volgarizzata”, in termini politici ed economici, del “Destino Manifesto” di origine ottocentesca. Una idea di “missione” per imporre i propri modelli di democrazia e di libertà, che si è esplicitata e si esplica in interventi militari e guerre in ogni continente, in Iraq come in Siria, in Libia come in

Yemen, tanto per citare le più recenti, così come ieri in Corea, in Vietnam, ecc. E' vero che durante la sua prima presidenza non si sono verificate guerre, ma oggi Trump propone addirittura lo smembramento della popolazione palestinese da spalmare in vari Stati limitrofi, come un normale assegnatario di territori, lontani ed estranei a quelli americani.

Quelli accennati sono tutti aspetti, brevemente e sinteticamente ripresi, che, pare, siano sfuggiti nell'analisi del cosiddetto “fenomeno Trump” e di cosa lo ha alimentato.

Ma la questione vera è come si pone l'Europa, i Paesi che compongono l'UE, che dovrebbero essere i portatori di una millenaria tradizione di civiltà, di cultura, di ideali e di principi morali che hanno formato generazioni di artisti e di pensatori; come può questa Europa assuefarsi a svolgere un ruolo subalterno, in assenza di qualsiasi iniziativa che la renda protagonista in presenza di un nuovo equilibrio che, comunque, si va delineando nel mondo.

La scelta sarà quella di assistere alle stravaganti iniziative di Trump? Sarà quella di perpetuare il “Destino Manifesto” che si attribuiscono gli americani? Su questo è necessaria una riflessione.

DALLA PRIMA PAGINA - Un SI ai referendum

del dettato Costituzionale e ridare dignità al lavoro di milioni di lavoratrici e lavoratori. A partire dai due referendum sui licenziamenti, bisognerà saper spiegare quanto sia ingiusto non essere reintegrato nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo, anche collettivo, per il semplice fatto di essere stati assunti dopo il 7 Marzo 2015. Così come far comprendere ad un lavoratore di una piccola azienda che il suo datore di lavoro, pur fatturando milioni, può cavarsela con un semplice indennizzo di sei mensilità a fronte di un licenziamento ingiustificato. E per gli altri quesiti, non dovrà essere difficile, parlando alle persone in carne ed ossa, far comprendere che è ingiusto e frustrante costruire una carriera lavorativa

sempre e solo di contratti a termine senza una giustificazione. Così come serve far capire che le norme sugli appalti ed i sub appalti hanno creato una condizione di perdita di tutela dei lavoratori, ad esempio di fronte ad un infortunio che è necessario ricomporre richiamando la responsabilità dell'appaltante, del committente. Non di meno valore morale e di giustizia è il quesito col quale ci si pone l'obiettivo di portare a 5 anni (oggi sono 10) il tempo necessario per ottenere la cittadinanza italiana. Come si vede questa primavera 2025 sarà una stagione intensa, anche nel richiamo di quella di 80 anni fa, del 1945, quando il nostro Paese si riscattò, grazie alla lotta partigiana, di 20 anni di nazifascismo. Sono

tempi contraddittori ed oscuri quelli che stiamo vivendo. In Italia spirava un vento gelido, reazionario, di oppressione, di smarrimento, con forze al governo del Paese ogni giorno più arroganti con i deboli, le forze sociali, il sindacato e subalterne ai potentati economici, guerafondai. Tutte le forze democratiche che si sono spese in questi mesi per raccogliere le firme, promuovere i referendum, ritrovatesi nella "Via Maestra" devono, con più forza e più impegno oggi lavorare, in ogni dove, per far recuperare la voglia di partecipazione a milioni di donne e uomini. Non sarà semplice masolo così sarà possibile non perdere la speranza.

DALLA PRIMA PAGINA - La capriola all'indietro del mondo

con linguaggio basico e diretto, irrondono gli avversari (anche chi avversario non è per Costituzione) rinfacciando loro di "rosicare", mettersi di traverso a chi si sforza di risolvere atavici problemi e di non avere altri argomenti di contrasto se non l'ossessione "del tutto anacronistica"(sic) del fascismo di ritorno. E se avessero ragione, allora, se si trattasse davvero di un'infondata ossessione che definizione si dovrebbe dare a ciò che sta avvenendo sin dall'insediamento di Trump alla Casa Bianca che suscita il plauso, oltre che di mezza America, anche di mezza Europa e, purtroppo, di mezza Italia? Gli oligarchi nelle stanze del potere, l'ostentazione delle "deportazioni" di migranti in catene, la cancellazione di alcuni diritti civili, il negazionismo del cambiamento climatico e dell'utilità dei vaccini, la grazia concessa ai vandali assalitori del Campidoglio, gli insulti all'Organizzazione Mondiale della Sanità, le mire espansionistiche ("*se necessario con l'uso della forza*"), la balorda pretesa di pacificare il mondo sottraendo sovranità ad altri popoli mentre si esalta solo il proprio sovranismo e tutto il resto che quotidianamente si dipana sotto i nostri occhi allibiti: non sono forse i segni di un nazionalismo protezionista e

neofeudalista da cui l'Europa e l'Italia devono tenersi alla larga piuttosto che accontentarsi di essergli vassalle (cit. Sergio Mattarella)? C'è o no il pericolo di ricadere nei nefasti orrori del passato? Una prospettiva avvilente e temibile, considerato il vasto consenso che tuttavia genera, e che proprio grazie alla "svalutazione" del linguaggio riesce ad annullare gli spazi di discussione riguardo ai metodi di risoluzione dei problemi. E' così che Musk, l'oligarca-ministro di Trump, può irrompere sulla scena politica mondiale e sentirsi "legittimato" (nonostante il suo enorme conflitto d'interessi) a dettare le linee di una "*internazionale di destra*" che tra le poche regole di base, prevede espressamente di "fermare il lavaggio del cervello dell'estrema sinistra nelle scuole". Proprio lui che tiene sotto scacco interi Stati grazie ai suoi satelliti con cui di fatto insidia la libertà di tutti noi?

Dunque, cosa resta da fare a noi che stiamo nella metà di popolo non plaudente a questa nuova destra? Indignarci e non smettere di denunciare che si stanno raggiungendo limiti di disumanizzazione che solo pochi anni fa pensavamo inavvicinabili, almeno dalle nostre parti? Ma dobbiamo anche prendere coscienza che ciò non basta più

perché la fase che stiamo vivendo, cui è già stato dato il nome di "post democrazia", ha tempi enormemente più veloci di quelli della democrazia. Il che implica la necessità di un forte attivismo individuale come arma di contrasto all'oscuramento dei diritti, in quanto i tempi che partiti e movimenti continuano ad avere, coi loro meccanismi contorti, hanno la lentezza dei bradipi. Penso che ognuno di noi, nel proprio spazio di socialità, debba aprire un dialogo con quanti non si indignano, e anzi plaudono a queste forme di contrazione delle libertà; discutere, confrontarci, capirci, persino, nonostante le difficoltà dovute alla mancanza di spazi di incontro sociale disponibili a confronti del genere. Ma dobbiamo farlo altrimenti andremo incontro al baratro della guerra civile, se non con le armi di sicuro con l'odio sociale. Quanto al nostro spazio politico di centro-sinistra incapace di compatarsi, penso che poiché verosimilmente ci toccherà di perdere ancora, almeno si abbia il coraggio di selezionare la rappresentanza in base alla competenza, irreprensibilità di condotta e capacità di tener testa, con una solida base culturale, alla svalutazione del linguaggio.

Da potenza a prepotenza

DI ROBERTO ASTUNI

Donald Trump ha dichiarato nei giorni scorsi che gli Usa occuperanno Gaza per ricostruirla e farne un luogo moderno e attrattivo anche dal punto di vista turistico. Ma la guerra in M.O. non è stata tra Israele e Hamas? Dunque, che c'entrano gli Usa? Qualcuno dovrebbe chiedere a Trump in base a quale diritto e a quale mandato, divino o terreno, pensa che gli Usa debbano insediarsi a Gaza mandando via la popolazione palestinese e occupandola loro. Ma sarebbero probabilmente domande fuori tempo massimo, perché i tempi sono andati sin troppo avanti. Più di quanto si possa pensare. Gli Usa c'entrano eccome nella guerra iniziata all'indomani del 7 ottobre 2023 per consentire ad Israele di "esercitare il suo diritto a difendersi". Nel modo devastante di cui tutti siamo stati spettatori impotenti. La guerra ad Hamas e agli islamisti dei Paesi intorno alla Palestina, in concreto, l'hanno fatta e continueranno a farla insieme Stati Uniti e Israele, il quale può essere non a torto considerato, per gli strettissimi legami esistenti, il 51° Stato Usa, che fa da vera e propria testa di ponte in un'area calda e strategica come il Medio Oriente. Perché Usa e Israele sono una cosa sola. Cittadini, politici, religiosi e militari israeliani hanno quasi tutti la doppia cittadinanza. Come pure doppia cittadinanza hanno molti statunitensi. Nessuno potrà mai dimostrare se gli americani hanno direttamente e attivamente partecipato alle operazioni belliche e alle distruzioni a tappeto nella Striscia, dal momento che tutti i mezzi militari utilizzati (aerei, carri armati, missili, ecc.), anche se fabbricati oltre oceano, portano la stella di David. Ora che la tregua, si spera non finta e momentanea, è in atto (ma in Cisgiordania le operazioni militari continuano qua e là), gli Usa cominciano a presentare il conto del loro apporto e a sfregarsi le mani in vista dell'enorme business che si apre davanti a loro. Del resto, con un nuovo Presidente di indole affarista come Trump, le prospettive sono facilmente prevedibili. Non è per niente secondario un altro obiettivo: mettere le mani, se non lo hanno già cominciato a fare senza che se ne sappia nulla, sull'enorme giacimento di gas naturale che si trova sotto i fondali marini poco al largo della costa di Gaza, che si



Donald Trump

chiama, appunto, **Gaza Marine** e che, per riconoscimento internazionale è, o forse è meglio dire era, di proprietà della Palestina. Se ne parla pochissimo o per niente sui media italiani e non. In questo giornale ne ho già parlato in tempi non sospetti nel n. 392 di dicembre 2023: si tratta del terzo più grande giacimento dell'intero mediterraneo! Gli americani, del resto, hanno mai fatto qualcosa senza averne un ritorno economico e geopolitico dieci, cento e più volte superiore all'entità dei loro interventi? Tutto ciò che fanno su questo Pianeta se lo permettono **d'autorità** perché hanno accumulato un potere economico e militare enorme. E nessuno si permette apertamente di contrastarne il passo. Malgrado la cifra da capogiro del loro debito pubblico (secondo recenti stime di circa 35mila miliardi di dollari) gli Usa occupano la scena mondiale e, grazie alla fedeltà alle loro politiche da parte delle più grandi piattaforme informatiche, che non a caso hanno tutte la loro sede negli Stati Uniti, possono controllare tutto ciò che accade sul Pianeta. Alla cerimonia di insediamento di Trump del 20 gennaio scorso i capi delle big tech erano tutti lì presenti. Così come erano prima a fianco di Biden, a riprova del fatto che con un Presidente democratico o con uno repubblicano i potentati statunitensi sono sempre compatti e procedono tutti nella stessa direzione. E adesso, con l'entrata di Elon Musk nelle stanze della Casa Bianca, il puzzle del controllo planetario è quasi completato. Bisogna aggiungere che gli Stati Uniti hanno saldamente in mano, con riferimento all'area di influen-

za occidentale, l'arma della comunicazione. Donald Trump alcuni giorni addietro ha attaccato Usaid, l'Agenzia governativa statunitense per l'assistenza allo sviluppo economico, per l'assistenza umanitaria e per il sostegno al settore dell'informazione, che era stata fondata dal John Kennedy nel 1961. Si tratta quasi di un mezzo autogol, perché il neo Presidente ha così rivelato al mondo intero che tale Agenzia statunitense da diversi decenni distribuisce miliardi di dollari a giornali, tv e influencer dell'intero globo. E sappiamo tutti perché questo accade. Possiamo dire che con questa sortita di Trump è caduta la maschera che nascondeva il vero volto di tanti media occidentali? Possiamo dire che per la gran parte di tv e giornali italiani ora si capisce meglio il motivo di certi tam tam e bombardamenti mediatici tutti dalla parte dei poteri forti riconducibili ai più stretti alleati della Casa Bianca, nonché fedeli esecutori del volere di Washington? Certo che si può dire, solo dei ciechi o chi non ci vuole vedere non lo riconoscerà. Il neo Presidente ha iniziato il suo mandato in maniera roboante, per certi versi spaccona e, si potrebbe pure dire, intimidatoria verso gli altri Paesi, anche quelli da sempre loro fedelissimi alleati. Alcuni osservatori sostengono che le sta sparando veramente grosse. Aveva dichiarato in campagna elettorale che da Presidente avrebbe fatto terminare la guerra in Ucraina in 24 ore, ma dall'insediamento del 20 gennaio è trascorso quasi un mese... Vorrebbe che il Canada diventi uno Stato Usa, vorrebbe impadronirsi della Groenlandia, dominare la gestione del canale di Panama, cambiare il nome al Golfo del Messico che si dovrà chiamare Golfo d'America. E ancora, uscire dagli accordi di Parigi sul clima (l'aveva fatto pure nel precedente mandato presidenziale prima di Biden), uscire dall'OMS, l'Organizzazione Mondiale della Sanità. Inoltre, è partito all'attacco con la guerra dei dazi che vuole imporre sulle importazioni di prodotti provenienti da vari Paesi del Pianeta, Cina in testa ed Europa compresa.

E per portare acqua al mulino Usa con il mega business degli armamenti, Trump spinge per convincere

SEGUE A PAGINA 11

I deliri di guerra dei dirigenti dell'Unione Europea

Kaja Kallas: "Esercito Ue? Non ne serve uno, ma 27. Investire per prepararci a guerra"

L'Alta Rappresentante dell'Ue: "Senza investimenti la Russia resterà minaccia esistenziale. Ucraina? Fronte per la difesa dell'Europa". Tusk: "Da Trump sfida positiva"

Redazione Adnkronos
22 gennaio 2025

All'Unione Europea "non serve un unico esercito", bensì "27 eserciti" che siano in grado di lavorare insieme per "difendere" gli Stati dell'Unione, "preferibilmente con alleati e partner, ma se necessario anche da soli". A dirlo è l'Alta Rappresentante dell'Ue Kaja Kallas, parlando a Bruxelles alla conferenza annuale della European Defence Agency a Bruxelles.

"Non deve esserci alcun dubbio, in nessuno di noi - ha avvertito -, sul fatto che dobbiamo spendere di più per prevenire la guerra, ma dobbiamo anche spendere di più per prepararci per la guerra".

"Dobbiamo migliorare le nostre capacità - continua l'ex premier estone - abbiamo bisogno di un'industria della difesa che produca quello di cui abbiamo bisogno. Dobbiamo prepararci al peggio, ma dobbiamo vederla anche come una opportunità per sviluppare una base tecnologica più robusta in Europa", avverte.

L'Ucraina, ha poi spiegato Kallas, "è il fronte della difesa dell'Europa. Serve un sostegno maggiore e più rapido per Kiev, perché il solo linguaggio che la Russia comprende è quello della forza". E Mosca "resterà una minaccia esistenziale finché continueremo a sottoinvestire nella nostra difesa".

"La Russia - aggiunge la Rappresentante Ue - non è invinci-



Kaja Kallas, Alto Rappresentante Ue - Afp

bile: i guadagni territoriali limitati in Ucraina sono stati ottenuti con costi insostenibilmente alti, con una economia che sta crollando. Il tempo non è dalla parte di Mosca, ma non è necessariamente dalla nostra parte, perché non stiamo facendo abbastanza", ammonisce.

"Stiamo lavorando al sedicesimo pacchetto di sanzioni" contro la Russia per la guerra in Ucraina, ha poi aggiunto. "Vediamo che l'economia russa inizia a soffrire", dato che Mosca non è riuscita a continuare il suo impegno "in Siria" per sostenere il regime di Bashar al Assad, commenta.

La Cina "sta guardando attentamente" la "risposta transatlantica" alla guerra. "Dobbiamo essere sicuri che la lezione venga imparata: l'aggressione in politica estera non deve mai pagare", sottolinea quindi Kallas.

"La gente dice che sono un falco sulla Russia. Beh, amo dire che sono realista", afferma poi l'Alto Rappresentante Ue. Kallas è stata a lungo prima ministra dell'Estonia, repubblica baltica che, nella sua lunga storia, ha subito l'occupazione sia dell'Impero russo che dell'Unione Sovietica. Sua nonna e sua madre vennero deportate in Siberia, perché componenti di una famiglia dell'élite patriottica estone.

"Per troppo tempo - continua Kallas - abbiamo offerto a Mosca alternative, sperando che scegliesse la cooperazione e la prosperità economica per il suo popolo, invece che fraudolente ambizioni imperiali. Invece, l'industria militare russa sforna carri armati, bombe plananti, proiettili da artiglieria in grandi quantità. In tre mesi possono pro-

SEGUE A PAGINA 7

SEGUE DA PAGINA 6 - Kaja Kallas: Esercito Ue? ...

durre più armi e munizioni di quelle che noi possiamo produrre in un anno. E' un Paese altamente militarizzato, che costituisce una minaccia esistenziale per noi. E stiamo esaurendo il tempo", conclude.

TUSK: "DA TRUMP SFIDA POSITIVA PER SICUREZZA UE"

"Quando ascoltiamo le voci da oltreoceano e le dichiarazioni che arrivano dall'America nessuno qui dovrebbe sentirsi irritato. Vengono in mente le parole di John F. Kennedy: non chiedetevi cosa possa fare l'America per la sicurezza europea, ma chiedetevi cosa possiamo fare noi a tal fine", ha poi affermato il primo ministro polacco Donald Tusk alla plenaria del Parlamento europeo, durante la presentazione del programma di attività della Presidenza polacca.

"È conclusa l'epoca della comodità. Se oggi il presidente degli Usa parla di assumersi più responsabilità per la nostra sicurezza, consideriamola una sfida positiva. Vi voglio dire che solamente un alleato può augurare al suo alleato di essere più forte: non consideriamola come una dichiarazione di un oppositore dell'Ue", spiega Tusk, dicendosi "convinto del fatto che gli Stati

membri dell'Ue saranno l'alleato più prezioso di Washington" se "prendono in mano la questione della sicurezza", saranno "decisi", sapranno "capire dov'è il nemico" e prendere atto delle loro manchevolezze.

"Non prendete sottogamba questa sfida del 5%", continua il premier polacco, riferendosi all'aumento della spesa militare rispetto al Pil annuale paventata da Donald Trump per gli alleati Nato.

"È oggi che dobbiamo incrementare radicalmente la spesa per la difesa, non per sempre, ma proprio oggi. Se non vogliamo spendere così tanti soldi in futuro per sicurezza e armamenti, dobbiamo spendere più oggi. Da questo dipende il futuro dell'Ucraina e della regione, ma anche di tutta l'Europa e il mondo così come lo conosciamo".

COMMISSARIO DIFESA UE: "SU ARMI PUTIN NON BADA A SPESE"

"In quest'epoca di pericoli esistenziali non dovremmo limitare la nostra difesa per commisurarla alle nostre finanze, ma fare il contrario: dobbiamo mobilitare le nostre finanze per soddisfare le nostre necessità di difesa. Se noi non lo com-

prendiamo, Vladimir Putin lo capisce benissimo: ha detto alle sue forze armate che non ci sono restrizioni di fondi" nella guerra in Ucraina, sottolinea quindi il commissario europeo alla Difesa Andrius Kubilius, già primo ministro della Lituania, durante la conferenza annuale.

I Paesi membri dell'Ue dovrebbero allocare per la difesa nei prossimi anni somme pari al "5-6%" dei rispettivi Prodotti interni lordi, ha detto ancora il commissario.

"Il mio Paese - afferma l'ex premier lituano - la Lituania, prevede di spendere per la difesa una somma pari al 5-6% del Pil nei prossimi anni. E' il mio Paese, quindi potrei essere poco imparziale, ma questo è il tipo di impegno di cui abbiamo bisogno. La buona notizia è che abbiamo ancora tempo per prevenire un'aggressione da parte della Russia e una guerra in Europa".

L'obiettivo attuale per i Paesi Nato è pari al 2% del Pil, ma non tutti gli alleati lo rispettano; il segretario generale Mark Rutte ha già detto che si tratta di un minimo, non di un obiettivo massimo, e che il target verrà aumentato

□

DALLA PAGINA 5

Da potenza a prepotenza

re gli Stati dell'UE a investire in armamenti il 5% del proprio PIL. Che per l'Europa sarebbe una follia allo stato puro! Ma l'economia di guerra sta ormai affermandosi sul vecchio continente sotto la spinta dei **cow boy** d'oltreoceano. Il Far West è quasi cosa fatta. Rispetto a questo atteggiamento di Trump si deve sperare che gli anticorpi interni alla democrazia americana, i contrappesi di cui questo grande Paese è dotato, reagiscano per immettere equilibrio e razionalità nelle politiche statunitensi. Perché se Trump continua su questa falsariga, e non possiamo neanche prevedere se ci saranno o meno addirittura interventi ancora più forti, senza che nessuno, dall'interno, ne freni l'impeto, avremo la conferma che gli Stati Uniti d'America, forti della potenza accumulata in ogni campo, stanno passando alla fase storica della **prepotenza!**

Una dichiarazione di Marco Rizzo e Francesco Toscano di DSP

Cambia la storia del mondo

La telefonata tra Putin e Trump cambia la storia del mondo. Possono arrivare Pace e multipolarismo. Anche grazie alla vittoria di Trump, è in atto una disarticolazione del campo globalista e liberista dell'Occidente.

Chi si ostina a non vedere questa profonda cesura, come le compromesse leadership dell'Unione Europea, è destinato a cedere il passo al cambiamento.

Esiste una lotta asprissima tra globalisti-liberisti e sovranisti, dovunque alla riscossa.

Come Democrazia Sovrana Popolare, non abbiamo sbagliato un passo verso questa direzio-

ne, nonostante i ripetuti attacchi ricevuti.

Chiediamo al Governo Meloni di sospendere immediatamente ogni invio di armi in Ucraina e di destinare queste risorse allo sviluppo economico del Paese, al lavoro, alla sanità pubblica e allo stato sociale.

Vanno ripristinate immediatamente le relazioni diplomatiche con la Federazione Russa, sospese le sanzioni e riattivato il fecondo interscambio economico, a partire dal gas a basso costo per il nostro Paese.

Sta cambiando la storia, e, assieme ad essa, verrà buttato nel-

SEGUE A PAGINA 11

“Gran Tour”

Dalla metà del 700 fu in voga -tra i giovani Signori facoltosi- evadere (non troppo) turisticam tra luoghi notabili europei e ini specie culturali italiani. Si redigevano appunti di viaggio da pubblicar pei più pigri ma curiosi ed invidiosi. Con l'avvento del fotoreportage i perversi giapponesi non perdevano occasione per ritrarre scene doc e folk (e.g. musì di cavalli legati a trainare carrozzelle romane)... Oggi siamo al villaggio globale con grande simile incrociato traffico. Per questa ed altre ragioni (p.es. migratorie) noi italici (un di poveri emigranti) contraemmo malattie esotiche che fin vs la fin del 900 ci erano estranee. Orientali zanzare tigrì -con agguati tipo ninja- covate in umidi cavi di pneumatici ci salassarono col sistema da tettarella, pure al sol, mentre noi s'era adusi alle vampirette Culex tramontizie e notturne spiaccicabili da chi fingesse di dormire. L'Anofeli portatrici di malarie preferivano sugger e contagiar scoperti braccianti in zone paludose da bonificare. Giapponesi, dal loro mare mercurioso, venivano con enormi navi refrigerate a comprar pesce adriatico a Porto Garibaldi... Oggi in ns mari proliferano squali e meduse e tenaci granchi blu (a frantumare vongole) mentre in acquedolci pescisiluri pappatutto si trovano invece di nobili storioni. Per terra c'infestano piante ed insetti, lupi orsi e cinghiali, e per cielo uccelli predatori e piccioni fin sui tavoli dei bars. Religiosi e magnati stranieri possiedono gran quote immobiliari. Insomma il turismo mordi e fuggi -umano o men- preluse il radicarsi nel Bel Paese: d'altr'onde basta studiare storia e geografia per capir quanto siamo appetibili e dominabili, finchè -complice imbrogliato proletariato e prudente cetomedio- noi bianchi apparenti (già ibridati dalle origini) saremo ibridati da gialli e neri etc. tanto da apparir come un'unico mix (futura bella? razza arcobaleno). Saramago in suo viaggio in Portogallo, lascia a casa chi annaffi sue piante e parte senza programma di giro e di ritorno: senza fretta dovremmo affidarci a caso e istinto diffidando di mete scritte sulle guide: a piedi o mezzi pubblici affollati (no autostop o taxi a guida psicopatica) e sempre col'idea di far incontri che non ci facciano più tornar indietro. Dall'800 s'allarga l'orizzonte oltre la vecchia Europa (e Colonne d'Ercole: hinc sunt leones). Servire in Australia; 'sposarsi' col dotato negro o povera negra o con bambola kokeshi (Japan) che c'è l'ha piccola. Francesi zoccole. Tedesche senza pudore: da nudista integrale a Sylt chiesi l'ora a donna coll'orologio per poterla contemplare. Andai in rep. baltiche a morose serie belle religiose. Volai in gruppo sex-coloniale in



Thai. Turista poi per lavoro ed avventura con fuga di cervello. Da noi Japanici in gregge seguitano ns cicerone portabandiera col suo malvagio inglese. Turisti e visitatori si fan spiegare in musei, chiese, vernici stando in pie' a penitenza per tutto ciò che non capirono a scuola e in vita. Ammiran segni diversi dopo non essere riusciti a diversificare la propria vita. Turismo e vial del tramonto: vs l'Altro e vs Paese dal qual niuno mai tornò. Viaggi virtuali per TV dal divano. Si va altrove e si torna qui: ma sei già qui! Si gira pure per distrarsi e pensar meno o per arricchire l'esp? Che premesse per far 'davvero' esperienza? Viaggiare in sé con lo studio di sé in psicoanalisi? Vagabondare barbone giramondo? Imitare Chicester malato navigatore solitario per mare (madre). Runaway 'adolescente'? Riempirsi la testa di nuove nozioni: portar con sé un pezzo di mondo all'altro mondo o cercare suggerimento chissà dove (con chi e con che souvenir?): per acquisir fresche idee aprirsi a una relazione con un Altro che comunque è un estraneo col quale far un gran tour reciproco. Siamo figli di turisti all'alba della storia da Asia e Africa. Poco rimane da scoprire (molto da capire anche senza viaggiare 'fuori') del ns pianeta e di psiche individuale e collettiva superficiale/profonda? Saremo presto 10 miliardi (dedotte vittime di guerre -igiene futuristica di mondo- inquinamenti e pandemie). Aerei incrociano reti in cielo più su ingombro di satelliti e rottami. Tours spaziali fra poco (la vita s'allunga a dismisura) su Luna e Marte. Ah le old letture esotiche: esplorazioni di Darwin; storie di Salgari e Safàri virtuali naufragi in oceani www... Inscindibili sono i misteri dell'estraneo e dell'altrove (straniero interno): per finire a catena in fosse di massa dopo esser 'abbagliati' -caro Bruegel- da incerti ricordi.

Testo: Ing. Ampelio Sagitta. Dip.to 1568: 'Parabola dei ciechi' di Bruegel Pieter il vecchio.

Una poesia di Vincenzo Napolillo

NEVE

Sorprendente è l'inverno,
la stagione del candore,
della calma intensa,
del pettirosso infreddolito,
e delle cordiali
conversazioni in poltrona.
Amo i fiocchi di neve
che cadono
sui campi silenti,
coprono le montagne,
i tetti, gli alberi spogli,
e la solitudine delle strade.



Divagando di Silvana Licursi

Silvana Licursi vive a Pisa, ma conosce ed ama la Calabria alla cui minoranza linguistica albanese è molto legata.

Laureata in Lettere e specializzata in Storia dell'Arte, ha insegnato a lungo Letteratura Italiana e Storia a Roma. Ha pubblicato saggi sulla fiaba di origine popolare e su opere d'arte del Rinascimento.

Perbenismo vecchio e nuovo

Ogni epoca ha il suo "comme il faut", il suo "come si deve" che ti fa sentire a tuo agio nel gruppo, tra la gente, nel mondo.

Io ho vissuto prima il "comme il faut" della società nella quale ero nata e cresciuta, cattolica e perbenista, poi quello della Sinistra comunista, non cattolica ma altrettanto perbenista. Due Chiese entrambe severe, forse la seconda più della prima.

Da entrambe mi sono liberata col tempo, con fatica e tremore, fra tanti dubbi.

Oggi so che chi vuole esprimere un pensiero libero deve accettare una pesante quota di solitudine, sapendo che è uno scotto da pagare del quale non lamentarsi.

E' per questo che conformismo e pensiero unico trionfano e mietono successi: constatare di essere soli o in esigua minoranza fa male; è molto più gratificante stare insieme in tanti, scambiarsi cenni d'intesa, sentirsi una forza, con la convinzione di essere nel giusto mentre tutti gli altri sbagliano. Io

questo l'ho provato per lungo tempo.

Ma il conformismo è sempre conformismo e non di rado diventa bigottismo, quando compaiono forme di arroganza "a fin di bene". Così si uccide l'ironia e l'autoironia, si cancella il dubbio e le immancabili (e spesso palesi) contraddizioni, si semplifica arbitrariamente la realtà e si cancella la storia.

Semplificazione

Ho notato che oggi come quando è in ballo una discussione pubblica complicata e importante tra vari interlocutori chi ha sempre la peggio è la persona che cerca di sottolineare la difficoltà e la complessità del problema, che avanza parole di cautela e di buonsenso, che mette in guardia, che rifiuta la semplificazione eccessiva. La voce che prevale è sempre quella di chi ha capito tutto e ha risposte certe e soluzioni per tutto; forse perché ciò è rassicurante, forse perché pensare, approfondire è faticoso e porta via tempo. E' l'inerzia, a cui costa alterare il quadro mentale già costituito; e poi, c'è il "senso identitario" della tribù, che è molto forte e ha un potente appeal. Uno dei doni della maturità è -se uno lavora su se stesso in questo senso- l'indipendenza interiore, con la libertà di pensiero, l'affrancamento dal mainstream, l'accettazione dello scontro, se necessario, con la tribù; che non vuol dire affatto non ascoltare gli altri o non continuare a vo-

ler imparare. Ho notato che oggi come oggi quando è in ballo una discussione pubblica complicata e importante tra vari interlocutori chi ha sempre la peggio è la persona che cerca di sottolineare la difficoltà e la complessità del problema, che avanza parole di cautela e di buonsenso, che mette in guardia, che rifiuta la semplificazione eccessiva. La voce che prevale è sempre quella di chi ha capito tutto e ha risposte certe e soluzioni per tutto; forse perché ciò è rassicurante, forse perché pensare, approfondire è faticoso e porta via tempo. E' l'inerzia, a cui costa alterare il quadro mentale già costituito; e poi, c'è il "senso identitario" della tribù, che è molto forte e ha un potente appeal. Uno dei doni della maturità è -se uno lavora su se stesso in questo senso- l'indipendenza interiore, con la libertà di pensiero, l'affrancamento dal mainstream, l'accettazione dello scontro, se necessario, con la tribù; che non vuol dire affatto non ascoltare gli altri o non continuare a voler imparare.

Storia e verità

E' normale, direi fisiologico, che tutti i Paesi abbiano forti resistenze a prendere atto dei comportamenti disdicevoli, o addirittura criminali, vigliacchi, colpevoli che riguardano la Storia passata, soprattutto se non ancora definitivamente passata.

E' una questione viva in Francia (collaborazionismo,

partecipazione alla persecuzione degli Ebrei, guerra d'Algeria ecc.) in cui gli storici fanno passi avanti; è ancora una questione aperta in Italia, ma non che questo interessi oggi alla gente. Riguarda la Sinistra, intesa in senso ampio, ma soprattutto l'ex PCI nelle sue numerose declinazioni, fino alla sparizione completa che mi sembra imminente (ma non mi auguro). Berlinguer se ne rese conto negli ultimi anni della sua vita. Troppa polvere gettata sotto il tappeto, troppe ammissioni tardive, dalla dolorosa vicenda delle foibe e dei profughi fiumani, agli episodi oscuri della Resistenza, al comportamento dei volontari comunisti italiani obbedienti agli ordini di Stalin nella Guerra Civile Spagnola, alla contiguità col Partito Comunista dell'URSS, al colonialismo.

Si può confidare negli storici e negli studiosi, ma al "popolo", per quello che è oggi la società non credo che interessi fare una pace completa e giusta con il passato. Forse sarebbe doveroso farlo per i giovani, ma ogni tentativo serio verrebbe subito acciuffato e sbrindellato da social, stampa, dibattito televisivo violento e insultante. Se mai usciremo da questa depressione scettica e abulica dovremo (dovrete) occuparvi molto di più dei giovani.

Niente nasce dal niente, e questa classe politica è una "nientità" (cit. Cacciari). Chi saprà parlare ai giovani? Con quale autorevolezza e simpatia?

Dopo sette anni dalla avvenuta fusione dei cinque Comuni presilani Vogliamo riflettere su Casali del Manco?

DI ANTONIO STAINÉ (*)

Nonostante sia ormai diffusa la necessità di affrontare il tema della trasformazione ecologica e tecnologica oltre che dell'economia, nessun passo avanti è stato compiuto in questi ultimi anni. Prima che si affermi in modo irreversibile il degrado complessivo dei nostri borghi è necessario parlare della fusione avvenuta sette anni, divenendo Casali del Manco, che, in effetti, ha semplicemente significato la riproposizione di vecchie contraddizioni, senza farsi carico di costruire le premesse per nuove soluzioni. Si è perpetuato quindi non uno sviluppo indiscriminato, speculativo, non in grado di lasciare alle future generazioni diverse condizioni e possibilità di quelle che le hanno precedute, capaci di creare nuove occasioni occupazionali, ma anche la più ampia salvaguardia dell'ambiente, della garanzia di servizi essenziali come le reti idriche, la valorizzazione dei centri storici e del territorio in generale.

Alla base del degrado c'è sempre come causa il modello di sviluppo che si intende portare avanti attraverso una seria ed efficiente programmazione che riguardi anche i territori silani.

Non si possono eludere i problemi concreti che le popolazioni hanno di fronte, quali: viabilità con sedi stradali dissestate, mancanza di segnaletica verticale e orizzontale, problemi di rete idrica e dell'acqua che spesso risulta non potabile, di mancanza di parcheggi, di uno stato precario di arredo urbano e della pulizia nei centri abitati, aumenti vertiginosi dei tributi, quali: imu, tasi, tari, acqua, suolo pubblico, oltre alla assenza di alcuna connessione con la sanità locale, con le guardie mediche, assenza di politiche positive per tutti i commercianti e per tutte le attività che rendono un servizio alla collettività.

A questo punto mi sorge spontanea una domanda, così come a tanti casalini: Perché è nato il Comune unico? Per migliorare tutti i nostri paesi e la nostra comunità che ci abita, oppure per migliorare le posi-



zioni personali di chi amministra e dei loro amici? A quanto si dice da parte di cittadini casalini, la fusione ha portato i nostri paesi indietro di 50 anni.

Esiste una mancanza di ascolto da parte degli Amministratori, oltre alla assoluta mancanza di comunicazioni nei confronti degli abitanti che vorrebbero sapere ed essere rassicurati su tante tematiche, se si vuole evitare che ci si chieda è stata giusta la fusione dei 5 comuni presilani? Per quanto se ne dice, e i tanti che hanno acconsentito a questa fusione oggi farebbero marcia indietro, in quanto tutti e 5 i paesi erano, prima della fusione, gestiti da amministratori locali che si incontravano quotidianamente e che i problemi venivano risolti con più fluidità.

Tutti convengono che non è sbagliato il concetto di fusione se realmente la si realizza nel suo spirito e finalità. A questo punto si dovrebbe entrare in merito anche ai vari contributi statali che si ottengono annualmente e per 10 anni e, dei quali oggi i cittadini non vedono risultati di miglioramento nelle realtà casalina. Eppure sono trascorsi sette anni dall'insediamento della prima amministrazione comunale.

Bisogna riconoscere che nella prima amministrazione si sono avviati e realizzati anche alcuni lavori importanti, ma in questa seconda legislatura, dopo due anni, ancora non si è visto nulla di concreto, i paesi sono regrediti, sono sporchi e degradati e, diciamolo francamente, non è uno due tre marciapiedi, non

è qualche opera pubblica che rendono una cittadina vivibile, che la rendono una città accogliente. È quello che la gente si aspettava? È quello che la gente immaginava? Se andiamo a visitare paesi piccoli nella nostra provincia, noteremo che ci sono tante realtà che hanno fatto realmente salti di qualità. Io credo che i cittadini di Casali del Manco hanno bisogno di riscatto, hanno bisogno di una vera programmazione sia ambientale, sia tecnologica; una programmazione che possa realmente rendere vivibili i nostri centri storici, i nostri centri abitati, e che le bellezze dei nostri borghi possano, una volta per sempre, essere davvero di esempio ed invidiati non solo per l'accoglienza e per la bellezza, ma anche per la pulizia e per l'economicità. Concludo con la speranza che si realizzi davvero una comunità, dove i diritti siano garantiti.

Un altro capitolo riguarda la riconversione ecologica dell'ambiente, anche e soprattutto in zone abitate oltre che dei centri storici; le questioni della forestazione e della castanicoltura in generale, della regimazione delle acque che da qualche decennio si è tralasciata; si deve preservare il territorio dall'assalto del cemento; recuperare tutte le aree interne collinari.

Quanto detto dovrebbe essere alla attenzione, alla competenza e alla lungimiranza degli amministratori del nostro Comune per proiettarci verso un futuro migliore e rispettoso delle nostre identità.

(*) già sindaco di Casole Bruzio

Per la nuova sinistra uomini e idee nuove

DI MASSIMO VELTRI*

Che Time dedichi la sua copertina alla scrivania nell'Ufficio Ovale della Casa Bianca dove è assiso Elon Musk, senza titolo, senza commenti, è rendere esplicito il quadro concreto e istituzionale che governa gli Stati Uniti d'America: laddove da sempre i poteri economici dettano legge e determinano gli orientamenti politici che si riverberano a cascata nel mondo occidentale e, attraverso un complesso gioco di specchi, in tutto il pianeta.

Qual è la notizia, dov'è la novità, allora, che l'elezione di Donald Trump ha prepotentemente messo alla ribalta?

Mariana Mazzucato anni fa aveva coniato in un suo libro l'espressione di Stato imprenditore, citando una serie cospicua di esempi attraverso i quali nella nazione che più liberal non si può il sistema pubblico interveniva in prima persona con il conferimento di risorse finanziarie alle imprese e ai settori industriali di cui diventava socio e in qualche misura controllore. Ora però siamo giunti a un



cambio di paradigma che capovolge i termini dell'assunto. Le major e i tycoon della rete, della IA sono loro a dettar legge, tant'è che se finora era ragionevole, ahimè, parlare di politica succuba della finanza ecco subentrare un terzo incomodo: le tecnologie informatiche, così massicciamente invasive e pervasive, senza controllo.

Piketty conduce una indagine doviziosamente documentata percorrendo l'iter lineare, come se fosse un disegno lucidamente studiato a tavolino e altrettanto professionalmente messo in azione sul campo, che ha consentito il bypass completo dello stato democratico e consegnato le chiavi del potere nelle mani dei nuovi magnati.

Di fronte a tale scenario le espressioni più accreditate della sinistra oscillano fra il muro contro muro dell'antagonismo genuino e ruspante e il mutismo delle componenti più light ma entrambe spiazzate sia nell'analisi che nella proposta. Cosa rimane quindi della politica, prima ancora che della sinistra, se non un attrezzarsi per amministrare ciò che è consentito e declamare slogan pro o

contro che siano. E se la destra, quella italiana in testa, inneggia e si accoda, noi aspettiamo, e rimpiangiamo ma non ci accorgiamo, non ci attrezziamo.

Se vogliamo avere un futuro non abbiamo molto tempo a disposizione ma di uomini e idee nuove sì.

**già senatore della repubblica, è stato professore ordinario nell'Università*

DALLA PAGINA 7

Cambia la storia del mondo

la spazzatura tutto il ciarpame del politicamente corretto, del falso ambientalismo green, del mondialismo e di tutte le dottrine liberal progressiste che miravano a distruggere i popoli, il ceto medio, la piccola-media impresa, le classi lavoratrici, la famiglia, ed in fondo, lo stesso concetto di democrazia fondato sul rispetto della volontà popolare.

Nulla sarà come prima. Basta vedere le facce perplesse e terrorizzate dei "giornalisti" del mainstream nostrano che, in attesa di una paga estera che non arriverà più, non sanno che pesci pigliare. Per noi una eterna soddisfazione.

Sciogliere questa Unione Europea è ora un obiettivo indispensabile in quanto intercetta il divenire della storia.

Per la Pace e il Sovranismo Popolare.

Per un ritorno ai valori

Bruno Villella

Stiamo sprofondando perché con l'inganno hanno dato vita a società acefale, cancellando la partecipazione di massa.

In tale humus di cervelli ammorbati, facili prede delle mistificazioni, la bugia, da estremo tentativo per uscire dall'angolo, è diventata strumento di costruzione del consenso.

Ricordo che, da giovane, conobbi un personaggio del mondo della politica locale, costui per "giustificarsi", in un mondo che allora chiedeva conto, dei suoi errati comportamenti o, prese di posizione, nei quali frequentemente incorreva, faceva ricorso alle "fesserie" ed essendo consapevole della loro inefficacia, in

quel contesto, allora faceva training autogeno, ritenendo che fosse preliminarmente necessario autoconvincersi di essere nel giusto per riuscire a narrare le boutade come le più vere verità. Un esercizio molto complicato ed impegnativo in un mondo nel quale gli argini tra bugie e verità erano abbastanza solidi nella coscienza collettiva.

Oggi, nel post-post moderno, non credo ci sia qualche bugiardo che solo pensi al training autogeno. Tutto viene relegato alla esteriorità, alla visibilità, senza minimamente blandire il cervello. L'esercizio ricorrente è quello di

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

Meglio uniti o divisi? La sinistra risvegli popolo e sentimenti

DI ACHILLE OCCHETTO

È ormai chiaro che la politica mondiale sta assistendo attonita a un mutamento d'epoca che prendendo le mosse dagli Stati Uniti rischia di dilagare in tutto il nostro continente. Eppure le forze che dovrebbero presentarsi alternative al governo della destra hanno improvvisato un dibattito su se sia meglio presentarsi uniti o se sia preferibile marciare divisi e colpire uniti. Al di là delle singole proposte e delle manovre in corso, ciò che colpisce di più è che si continua a ragionare come se nulla di nuovo fosse accaduto e ci trovassimo in una situazione del tutto normale. La fredda ingegneria politica in corso sembra non accorgersi che sul Pianeta si sta abbattendo un terrificante ciclone che muove contro tutte le regole della democrazia. Nell'occhio del ciclone si è presentata la cavalcata trionfale delle misure assunte da Trump. Che, in campo interno, certificano il divorzio della nuova plutocrazia con lo Stato di diritto, e, in campo internazionale, il disprezzo verso tutte le istituzioni internazionali, guidate da una visione dove le regole e le leggi sono sostituite dalla forza, cioè dai rapporti di forza tra le tre grandi potenze imperiali, ormai accomunate dal comune disprezzo per gli istituti democratici. Una tenaglia che rischia di travolgere per sempre l'idea stessa di Europa. Lo stesso spettacolo è entrato in scena in Italia, dove la democrazia sta per essere messa sotto scacco dalla deliberata e irresponsabile decisione della Presidente del consiglio di aprire un conflitto insanabile tra i poteri dello Stato. Ci si accorge o no che la vittoria di Trump ha messo in campo una formidabile potenza di fuoco e una grande capacità di mobilitazione collegata a una narrazione cinica e bugiarda, volta, comunque, a fornire fallaci speranze alle paure e ai disagi? Ci si accorge che dinnanzi a questa potenza di fuoco occorrerebbe mettere in campo una contrapposta potenza di fuoco e una contrapposta narrazione che non continui a percorrere gli stessi sentieri del passato e che sia capace di scaldare gli animi e di suscitare mobilitazione? Sembra di no. Perché si sospetterebbe che non si mobilitano le coscienze, non si sveglia il "voto in sonno" dell'astensionismo se si dibatte astrattamente se "si vince uniti" o se "si marcia divisi". È del tutto evidente che le coscienze si risvegliano dal loro torpore solo con un atto emblematico che segnala con il "fatto" la gravità del momento. Quell'atto è la proclamata intenzionalità unitaria di tutta la democrazia militante, operante nei partiti e fuori dai partiti. E ciò perché in queste tempeste si vince uniti

solo se si riesce a ritrovare il legame sentimentale con i cittadini sul tema centrale che è quello della difesa e della ricostruzione della democrazia per gli interessi concreti delle persone, ancor prima della definizione dei singoli accordi tematici e dei compromessi necessari per stilare il programma di Governo. Solo attraverso un atto immediato e clamoroso di unità e di concordia dinnanzi allo tsunami che si sta abbattendo sulle democrazie si può far comprendere, attraverso la semplicità del linguaggio che promana dalla testimonianza, che siamo tutti veramente in pericolo. La staticità dei sondaggi fanno capire che i cittadini non hanno ancora avvertito la gravità del momento. Ma come possono capirlo se ai vertici della politica dominano ancora vecchie ruggini, nuove gelosie e inconfessati interessi di posizionamento? Tuttavia l'unità ha bisogno, che non solo le sinistre ma tutte le forze autenticamente democratiche, sappiano indagare sulle cause del consenso che si è rivolto a destra, per attrezzarsi a rispondere in forme unitarie. Ma, aggiungerei, con l'avvertenza che l'autocritica sappia essere costruttiva e anch'essa unitaria, dal momento che è del tutto evidente che nessuna delle diverse sinistre, da quelle più accese a quelle più moderate, è riuscita a intercettare il voto popolare che volgeva a destra. In sostanza, invece di continuare a fare i galletti nello stesso ristretto pollaio, occorrerebbe dare ai cittadini almeno la sensazione che si sa guardare oltre le siepi del piccolo mondo antico, per andare incontro a tutti i drammi di un mondo insieme nuovo e inquietante. Ai grandi drammi epocali che attraversano il Pianeta: dai disastri ambientali a quelli delle guerre, dalle migrazioni bibliche alla voragine della disuguaglianza su scala mondiale per giungere all'inedito tema del controllo democratico del cyberspazio e dell'intelligenza artificiale. Tutto ciò richiede una narrazione che vada oltre i pur nobili e necessari accordi su singole rivendicazioni. L'alternativa ha bisogno di un comun sentire e di un nuovo linguaggio contrapposto a quello dell'imperante cattivismo. Come laico e non credente mi sento di additare come esempio la semplicità e il coraggio con cui la vescova Marianne Budde ha invocato il Dio buono davanti a un terreo Trump che si era appena incoronato "uomo della Provvidenza": il Dio della pietas e dell'inclusione contrapposto al presunto Dio del terrore e della discriminazione, officiato da uomini depravati e corrotti.

DALLA PAGINA 11 Per un ritorno ai valori

saper coniugare la postura corporale alla artificiosità dei contesti allo scopo costruiti.

La demolizione ossessiva della consapevolezza diffusa operata dal liberismo globalizzato, in questo quarantennio, ha reso possibile il sempre più diffuso ricorso a questi, a dir poco, imbarazzanti scenari.

Si è venuta a creare una condizione, che soprattutto nel mondo occidentale, rischia di mettere a repentaglio una intera civiltà, con danni incalcolabili per l'umanità, resa sempre più silente e svuotata di anticorpi, dopo gli anni dei deliri edonistici in antitesi ai Valori collettivi la cui scomparsa ha fatto dilagare la mercificazione. Ecco perché la recente avanzata della intelligenza artificiale, rischia di alimentare una ulteriore gerarchizzazione del potere anziché un importante servizio per l'umanità.

A questo trend l'uomo in primis, deve reagire, riappropriandosi e facendo crescere il pensiero critico. Un compito arduo, un'opera immane, dopo i decenni dei demolitori seriali, incontrastati.

Solo una nuova sinistra potrebbe dare un contributo decisivo. Una nuova sinistra epurata dalla malsana visione del mondo pacificato, che l'ha infettata, per ritornare a battersi per il ripristino dei valori, i soli che possono incidere con gli interessi ingiustamente acquisiti dalle moderne oligarchie, ripristinando una SANA CONFLITTUALITA' SOCIALE, sarà così possibile costruire un nuovo compromesso per garantire maggiore uguaglianza, libertà e giustizia.

Presila

**Visita il sito internet
digitando
www.presila.eu**

**Archivio delle
copie arretrate
Rassegna stampa
nazionale
Possibilità di scaricare
copie del giornale**